

L'ODISSEA INFINITA DI PIETRO SUGAMELI

— II —

UN TRENTENNIO INDEFESSO

Sugameli continuò per tutta la vita a prendere annotazioni, a studiare testi, a cominciare libri che non finì mai. Si tratta di un'attività incredibile, sicuramente febbrile, probabilmente da vero invasato quale agli altri appariva: per trent'anni almeno si diede da fare per accumulare quante più conoscenze possibili per chiarire il rapporto tra Trapani e l'Odissea, ma alla fine tutto questo lavoro risultò vano. Le ristrettezze della prima guerra mondiale si fecero sentire anche per lui, come ci prova un bigliettino con cui chiede della minestra, poi forse subentrò anche la fatica di quell'enorme lavoro che non riusciva a prendere una forma organica: Sugameli leggeva tantissimo ed annotava di tutto, su qualunque superficie cartacea presentasse un sia pur minimo spazio libero: troviamo annotazioni su promemoria per la spesa, su foglietti di calendario, su minute di lettere altrui, su ricevute di bollettini postali, sugli stessi fogli da lui scritti in precedenza; purtroppo ben poco di questo sterminato materiale (per giunta oggi disperso fra vari possessori) presenta degli elementi che ci consentano di potere ricostruire la linea evolutiva del pensiero di Sugameli, per cui dobbiamo procedere con cautela nell'esame del materiale manoscritto.

Cominciamo con il materiale che contiene qualche indicazione cronologica: un biglietto datato 16 settembre 1894 prende in esame il rapporto tra scrittura ideografica e raffigurazioni vascolari a proposito di un "piatto d'antica fattura sicula (probabilmente del VI secolo a.C.)"; la lettura di Sugameli è articolata in quattro punti che legano la civiltà fenicia allo 'stato ciclopico e selvaggio della Sicilia', che dai Fenici avrebbe appunto ricevuto molti benefici (tra cui l'introduzione delle colture della vite, dell'olivo, del fico, della palma, l'allevamento ed ammaestramento dei cavalli, delle api ecc.). Il biglietto è interessante perché dimostra che Sugameli ha pienamente accolto il suggerimento di Salvatore Romano di cercare riscontri nella cultura materiale delle località interessate; in quest'ottica si inquadra bene anche l'approfondimento delle prospettive aperte da Butler con la segnalazione della moneta degli "Iakinói", cui è dedicato un manoscritto di 43 pagine dal titolo *Prime ricerche storiche*

sulla città sicana Iace (*Iax, -kos*), la cui pubblicazione dovrebbe risalire al 1896, in quanto nella pagina finale Sugameli allude alla lettura dell'opera di Holm come ad un fatto recente, e noi sappiamo che la traduzione italiana della *Geschichte Siziliens im Altertum* fu pubblicata proprio nel 1896. In questo manoscritto Sugameli, che ha già abbassato la cronologia dell'*Odissea* al 700 a.C. (pag. 3; tale data è desunta da quello che per Sugameli è un evidente cenno all'esistenza di Siracusa, fondata nel 754 a.C., pag. 34), adopera l'*Alessandra* di Licofrone e le *Argonautiche* di Apollonio Rodio come pezze d'appoggio per la localizzazione di una colonia arcaicissima nella zona di Trapani; ribadisce inoltre che lo scenario del dramma odisseico vede tre diversi stadi di civiltà (la barbara coi Ciclopi, la pelasgica coi Lestrigoni ed infine quella dei Feaci). Sugameli riprende le opinioni sui Ciclopi che aveva esposto nell'opuscolo del 1892, ma le approfondisce alla luce della testimonianza esiodea (di questa parleremo più approfonditamente oltre); si tratterebbe di un nome 'tradizionale per tutto il popolo primitivo della Sicilia' e non un nome fittizio, come voleva Butler. Particolare importanza assume lo stadio pelasgico, in quanto denota la mescolanza di Cananei (=Fenici) ed Egizi: abbiamo qui un segno preciso di quell'evoluzione che sta portando l'interesse di Sugameli sempre più verso l'Egitto visto quale origine primaria della problematica dell'*Odissea*, il cui autore "s'era proposto di compendiare nel suo poema tutto lo scibile del suo tempo in rapporto alla Sicilia" (pag. 15). Servendosi delle etimologie "fenicie" di Bochart e maltesi di Abela, Sugameli 'dimostra' come l'origine cananeo di quel popolo sia conservata nel nome 'Sicano' (pag. 37) e travisata foneticamente dagli "antichissimi" Greci, che la resero a modo loro, coniano l'etnico "Feaci". Dopo aver ribadito altri concetti sostanzialmente esposti nel 1892, lo scritto di Sugameli (definito un 'articolo' sollecitato più volte da Butler) si interrompe a tre quarti della pag. 43 dopo le parole "Se non che"; non so dire se ci fossero delle altre pagine di cui non sono a conoscenza, ma tale (mancata) conclusione *ex abrupto* mi fa propendere per l'idea che Sugameli abbia volontariamente lasciato a metà quello scritto per dedicarsi a qualche altra lettura e soprattutto per stendere il manoscritto dell'opera che abbiamo visto citata in una lettera a Butler del 18 ottobre 1897, *L'Odissea Svelata*.

Il manoscritto di quest'opera ci è giunto (non saprei dire se intero): si tratta di un blocco di 110 pagine che porta l'intestazione *L'Odissea Svelata ovvero Una Trilogia Trapanese*, nel frontespizio una nota dice che

l'Odissea 'non è altro che un'amara satira all'indirizzo degli Ericini, detti pertanto Ciclopi, ed ai Trapanesi, di cui si elogiano gli antichi signori (i principi feaci) e si stimano degni di morte quelli contemporanei allo scrittore, pertanto da lui chiamati Pretendenti'. Questa nota evidenzia l'aspetto politico della lettura di Sugameli, legato anche alla situazione a lui contemporanea, come ribadito subito dopo: "N.B.: Lo stesso spirito dell'*Odissea* nel satirizzare i concittadini trapanesi, quasi per ricorso fatalistico, lo vediamo, nella stessa località di Trapani, riprodursi nell'opera inedita del compianto Neli Biaggini, coadiuvato dal cugino Giovanni Wian, intitolata *Il Mandracchio*'²². Trapani 7 marzo 1897 Pietro Sugameli".

Dopo quella data Sugameli continuò comunque a lavorare sopra il manoscritto, come prova una nota in cui si riferisce della visita di un gruppo di scienziati viennesi, che il 25 aprile 1897 sbarcarono nel porto di Trapani e si recarono direttamente ad Erice, 'senza degnarsi di osservare la città di Trapani, cento volte più celebre di Erice per il fatto dell'*Odissea*'. Il manoscritto è di faticosa lettura, sia per la grafia che per lo stile in cui è scritto; Sugameli vi ribadisce sostanzialmente quanto già detto in precedenza, ma non arriva ad una esposizione definita e definitiva: a pag. 15 inserisce l'intestazione "Senso logico dell'*Odissea* e suo rapporto con la storia" a cui non segue alcun testo; a pag. 17 c'è un nuovo frontespizio: "Spiegazione della origine trapanese dell'*Odissea*". Ampio spazio hanno le 'etimologie' che rimandano ad ambito semitico ed egizio; non manca l'attenzione per le costruzioni 'ciclopiche', a cui è riservata una nota cronologica, che fissa l'epoca delle costruzioni delle "mura cosiddette pelagiche o ciclopee" al 14° secolo o tutt'al più al 13^o²³, confrontando un passo di Pausania, relativo alla costruzione delle mura pelagiche di Tirinto ad opera di Preto, re di Argo, con uno dell'*Iliade*, che gli serve per stabilire la cronologia di quel re. Per la verità Sugameli mescola un po' le informazioni di Pausania, fondendo in un unico blocco Preto, Tirinto, le mura di questa città e quelle di Atene costruite dai Siculi Agrola ed Iperbio, che lui fa diventare Ciclopi benchè Pausania non gli dia quest'epiteto; il succo che egli ne trae è che quei 'Ciclopi Trinacri' (Iperbio ed Agrola) non possono 'essere stati altro che i Ciclopi esiodei, o meglio i rappresentanti della tecnica fenicia di Sicilia o i Fenici stessi, ivi dai Greci soprannominati Ciclopi, e ritenuti pertanto collaboratori del dio Vulcano" (pag. 39). Grazie alle indicazioni di Licofrone Sugameli delinea una nuova topografia di Trapani "ai tempi di Fe-

mio, effettivo scrittore dell'*Odissea* (anno 720 a.C.)”, che conserva l’insularità di “Scheria” rispetto al promontorio lungo e stretto posto ad est di essa, e dà una nuova localizzazione della grotta di Polifemo: non più quella di contrada Emiliana, proposta da Butler, bensì quella che Butler stesso considerava la “grotta del Tesoro” e che gli altri chiamavano “grotta del Toro” prima che Sugameli stesso facesse rilevare che la ‘vera’ grotta del Toro era un’altra, più piccola, posta circa 80 m. più a sud. Quest’ultima grotta era un vero pallino di Sugameli: egli la visitò più volte, la prima delle quali in compagnia del prof. Francesco Tummarello, scattandone delle foto, sul retro delle quali egli annotò che la denominazione *nymphaion* datane nell’*Odissea* si giustifica con la forma a vulva della sua imboccatura (per la verità, la fotografia gli dà ragione – almeno per quel che riguarda la grotta trapanese). Dopo aver fornito la nuova localizzazione della grotta di Polifemo, Sugameli intende “sbarazzare la mente del lettore” dalle difficoltà poste dalla localizzazione della leggenda di Polifemo ad Aci Trezza e dalla presenza di una ‘grotta di Polifemo’ a Milazzo. Quanto alla leggenda, egli riconosce nel tragediografo Euripide (480–406 a.C.) e nel poeta Filosseno di Citera (435–380 a.C.) – che tra l’altro visse in Sicilia ai tempi di Dionisio il Vecchio²⁴ – i diffusori del racconto degli amori di Polifemo e Galatea alle falde dell’Etna (in quella zona infatti veniva localizzata la leggenda del pastorello Aci, inserito nella storia quale terzo incomodo). La localizzazione con la grotta di Milazzo è da considerare, secondo lo studioso siciliano, nel suo rapporto geografico con l’isola di Circe, situata a nord della Sicilia: egli stesso ha misurato “scrupolosamente” (pag. 96) le distanze, ed è arrivato alla conclusione che l’isola di Eea è Stromboli (il fumo che si elevava dal tetto del palazzo di Circe ne sarebbe un segno allegorico), localizzazione che quindi rende impossibile quella di Milazzo per la grotta di Polifemo.

In conclusione Sugameli, con una punta di autoironia ritiene di essere “riuscito (?) a dimostrare” che Ulisse, dopo aver lasciato la terra dei Lotofagi (la Tripolitania), costeggiò il lato occidentale della Sicilia, toccando la terra dei Ciclopi ad Erice, l’isola di Eolo ad Ustica, quella di Circe a Stromboli e quella delle Sirene all’isolotto Tila Navi (pag. 101). Egli ritiene di aver fornito al lettore gli elementi “per sperimentare se il Butler sia veramente *un pazzo da manicomio* o peggio; od, invece, se dentro il manicomio si debbano cacciare tutti quanti i suoi contraddittori e detrattori” (pag. 101). L’espressione “pazzo da manicomio” si ritrova in un articolo del 1898, ma Sugameli precisa che quelle parole gli furono ri-

volte, nel 1893, “sul corso Vittorio Emanuele di Palermo”, dal Dr. Giuseppe Romano Catania²⁵ : evidentemente gli restarono appiccicate addosso, se gli vennero ripetute per anni.

LA POLEMICA DEL 1898

Un paio di mesi dopo l'ennesima venuta di Butler nel 1898, il periodico trapanese *La Falce* riportava una recensione del libro dell'inglese, tratta dalla *Rivista politica e letteraria* di Roma (numero del 1° luglio 1898), firmata “F.Z.S.”. Il recensore lodava la fedeltà di Butler ai criteri esposti da Gladstone nel 1858, mostrandosi benevolo con l'autore: “tutti i documenti e le ragioni che adduce per sostenere la sua tesi sono esposti con rara intelligenza e sincerità profonda, né possono qui esporsi in breve, mentre la lettura di questo volume riesce oltremodo interessante a quanti amano tali studi, specialmente per la versione in prosa chiarissima dei brani più salienti dell'intera *Odissea*. E' uno di quei libri che andrebbero tradotti in italiano, se da noi gli editori non si sgomentassero tanto della generale apatia del pubblico nostro per le pubblicazioni di questo genere”²⁶. La settimana successiva sullo stesso periodico trapanese appariva, sotto il titolo *La nuova questione omerica*, la lettera di un anonimo che si firmava “assiduo lettore” esordiva sparando subito una bordata da novanta: “Il secolo presente si può dire il secolo delle manie; ed io mi meraviglio come i moderni psichiatri non abbiano ancora messo nel numero dei folli il signor Samuel Butler ed il suo seguace Pietro Sugameli. Il signor Butler si atteggia a scopritore di una nuova verità. (...) Come è possibile che questo grande lavoro dell'umanità possa essere stato scritto da una donna? E poi da una trapanese! Di questa maniera, verrà un giorno in cui si pretenderà dimostrare che Dante non è mai esistito, e che la *Divina Commedia* è stata scritta da una Xittara (=abitante di una piccola frazione di Trapani, n.d.a.). (...) L'*Odissea* fu scritta da Omero e basta. Difatti cosa ha saputo dimostrare il Butler nel suo libro *L'autrice dell'Odissea*? Nulla. Già, di questo libro, da tempo pubblicato, nessuno ne parla, né in Inghilterra né in Italia. Solamente la Nuova Antologia, rivista letteraria che esce a Roma, ne fece una breve recensione, senza entrare in merito dell'opera, lasciando agli eruditi di rompersi le corna tra di loro”²⁷.

Fermiamoci un momento ed analizziamo questa parte della lettera. Il suo anonimo autore non è indubbiamente sereno né misurato nel tono, il

che fa ipotizzare che si tratti di qualcuno che di questa teoria ha sentito parlare con una certa insistenza: da chi? Dove? A che titolo? Egli deve sentirsi in qualche modo coinvolto, perché altrimenti non si spiegherebbe l'animosità con cui tratta Butler e Sugameli, definendoli addirittura "folli". Egli non entra nel merito della teoria butleriana, rigettandola a priori sulla base di un pregiudizio sessista (una donna non può scrivere un capolavoro come l'Odissea) e campanilista all'incontrario (Trapani è una città che letterariamente non ha mai espresso nulla di particolarmente valido). La lettera prosegue prendendosi con Sugameli: "pare che sia invaso dallo spirito di Ulisse; poiché ne parla ogni giorno, ogni ora, ogni momento, con persona di ogni ceto, anche con persona analfabete, pur d'aver pretesto a discutere sulla famosa controversia. Ma cosa conclude? Meno di niente. Tanto è vero che questa ignota scoperta è falsa, che il signor Sugameli non s'è deciso finora ad affidarla alla pubblicità, scrivendo e stampando un libro (...) altrimenti ci sarebbe un documento per mandarlo chi sa dove".

Può darsi che il nostro anonimo lettore non conoscesse l'esistenza dell'opuscolo stampato da Sugameli nel 1892, forse perché costui non era trapanese, o forse perché quel libriccino – come lo stesso Sugameli aveva scritto sul *Lambruschini* – non era circolato all'infuori di una ristretta cerchia di conoscenti; in ogni modo l'anonimo è convinto che non valga la pena di scrivere un libro "sopra un tema di incerta verità, anzi di verità falsa addirittura". Su quest'ossimoro in particolare si appunta un altrettanto anonimo partigiano di Butler, il quale si firma *Furius* (probabilmente alludendo a Furio Camillo, le cui gesta si studiavano un tempo nelle nostre belle scuole elementari) e rampogna l'ignoranza dell'avversario, il quale evidentemente non conoscerebbe Giuseppe Di Ferro, Andrea Carrea, Leonardo Ximenes e quanti "onorarono questa illustre città". *Furius* ribalta poi l'invito dell'*Assiduo Lettore*, che andrebbe lui rinchiuso in una casa per i poveri di mente²⁸. A toni forti, risposta forte: per me è quasi sicuro che *Furius* conoscesse l'identità dell'*Assiduo Lettore* e che quindi la sua lettera fosse più un attacco ad personam che un contrattacco filobutleriano (infatti egli non parla dell'opera dell'inglese perché "sicuro che l'*Assiduo Lettore* non avrà mai avuto in mano non solo l'opera suddetta, ma neanche il testo o la traduzione dell'Odissea"): a *Furius* preme di far notare la dignità della storia culturale di Trapani facendone i nomi più illustri (ma sull'ipotesi di un'autrice dell'Odissea non si sbilancia, forse perché anch'egli convinto che una donna non potesse scrivere un tal poema).

Questa replica mi spinge a credere che si trattasse di una polemica interna al mondo della scuola trapanese (ma non saprei dire tra insegnanti di quali istituti), tantopiù che sul numero successivo interviene, per chiudere la questione, un professore trapanese, Cristoforo Ruggieri²⁹, il quale vuole riportare le cose 'alla loro giusta altezza', sembrandogli che una polemica incresciosa e poco dignitosa "deturpi un argomento sul quale tanto opportuna riuscirebbe una serena e saggia discussione"³⁰. Ruggieri, che pure non si professa 'ammiratore ad oltranza' di Butler, sente per lui un profondo rispetto e crede che anche nel dissenso "quel grande non perderà un raggio della sua aureola"; e benchè sia ormai di moda "annoverare tra i pazzi gli uomini di genio, non negate almeno al Butler quella indulgenza che la nuova scuola ha usato al Leopardi o all'Alfieri: aspettate almeno che la Parca funesta lo ghermisca". Ruggieri non poteva sapere che la parca l'avrebbe accontentato presto, mentre l'accento alla nuova scuola mi pare avvalorare l'ipotesi di una polemica interna alla scuola. Ruggieri media le posizioni (non per niente il suo titolo professionale era quello di avvocato), omaggiando con toni cortesi le glorie letterarie trapanesi, che "questa città invictissima ha prima fra tutte il dovere di studiare e di ammirare". Ruggieri sa che nessuno dei due polemisti ha neppure 'superficialmente sfogliato' il libro di Butler e quindi rinvia un suo intervento sul valore scientifico a quando i due avranno letto l'opera; per il momento egli ne sintetizza le tesi, concludendo che "il libro di Butler, nella sua piacevole esposizione, persuade. In esso il dotto autore trasfonde tutta la sincerità delle sue convinzioni, con la profondità dello scienziato, con la chiarezza dell'apostolo".

DA QUESTO PUNTO, CIOE' DA TRAPANI

Tra gli autori studiati da Sugameli sempre maggior peso ha assunto Esiodo ed in particolare la sua Teogonia: ne abbiamo un ampio saggio in un quadernetto formato dallo stesso Sugameli; il foglio esterno reca la seguente intitolazione: *Esiodo - Teogonia - parla di Trapani - Pietro Sugameli - Quivi si plasma - la più antica - civiltà greca*. Sugameli, che aveva letto nella "Prefazione" dell'edizione di Esiodo pubblicata nel 1783 da Bernardo Zamagna che il poeta sarebbe stato ucciso a Locri in Italia meridionale, si chiede: "Se è vero questo fatto, è mai possibile che Esiodo fosse stato contemporaneo perfino dell'autore dell'*Odissea* vissuto in fine dell'ottavo secolo av. Cr.? E' impossibile stante la data posteriore

della fondazione greca di Locri”³¹. Sulla scorta di Zamagna, Sugameli nota che Omero, nell’Iliade, ha definito il fiume Oceano “genesì degli Dei” (XIV, 201), e ne ha fissato la corrente tra gli Etiopi (XXIII, 205), vale a dire lo ha assimilato al Nilo in Egitto, e trae la seguente conclusione: “in ciò intendi che dall’Egitto e sue dipendenze siriane (forse ai tempi di Amoses o Tutmosis III etc) vennero in Occidente (Erebo) tutte le formule e le manifestazioni della greca civiltà”. E’ qui estesamente presente una tendenza che Sugameli aveva imboccato nel 1896, quella cioè di leggere le indicazioni generiche in senso topograficamente preciso, a cominciare dall’avverbio *amothèn* del proemio dell’*Odissea* (I,10), che secondo lui significava non “da una parte qualunque” bensì proprio “da questa parte”, cioè “da Trapani” (sull’interpretazione di questo vocabolo Sugameli aveva avuto uno scontro epistolare con Butler). Secondo quest’ottica, quindi, anche “Notte” ed “Erebo” indicherebbero la Sicilia Occidentale.

Sugameli interpreta la Teogonia di Esiodo in chiave *allegorica* e *diffusionista*: questo poeta, che per Sugameli è posteriore ad Omero, avrebbe quindi ripreso dall’*Odissea* l’elaborazione occidentale, greca, dei racconti mitologico-teologici egizi; data però la sicilianità dell’autore dell’*Odissea*, ciò significa che la “Terra” genitrice di “Ciclopi” e “Giganti” è quella sicula. L’*Odissea* fornisce una rappresentazione selvatica dei Ciclopi perché è una satira degli Ericini, mentre Esiodo invece “se ne serve a rappresentare l’arte fenicio-egizia”. Sugameli prende poi in esame il mito di Cerere e Proserpina, che secondo lui raffigura “l’arte agricola impiantata in Sicilia da antichissimi Cananei ed Egizi” e non rinuncia a vedervi una connotazione sociale e politica: ce ne darebbe prova il nome greco di Proserpina, che è Persefone, “cioè ‘uccisore di Perse’, che in grazia della *Odissea* sappiamo essere stata la madre di Circe; la maliarda soggiogata dal Genio della Riforma Sociale che è l’Ulisse del poema”. Il nome Persefone alluderebbe quindi al “fatto storico di una riscossa popolare della Sicilia operata contro l’invadente misticismo sacerdotale egizio, che, perturbando l’ordine sincero della vita agricola siciliana, s’era forse sforzato di imporvi la menzogna e l’ignoranza, frutti inevitabili d’ogni ordine utilitario governativo a base di associazione di malfattori”.

Alla polemica del 1898 Sugameli non prese parte attiva, preferendo continuare i suoi studi e cercare consigli altrove. Abbiamo già visto come l’avverbio *amothèn* del proemio dell’*Odissea* fosse da lui ritenuto una sorta di sigillo d’origine; per cercare conforto alla sua interpretazione, vi-

sto che Butler non la riteneva corretta, si rivolse al prof. Puntoni di Bologna, il quale (forse intuendo quale abisso si sarebbe aperto davanti a lui se avesse dato conto a Sugameli) preferì dirottare il siciliano all'autorità di un "competentissimo" in glottologia, di cui però noi non sappiamo il nome, cui il nostro Pietro prontamente scrisse una lettera posteriormente al 20 febbraio 1898. Lo scritto gli prese la mano e ne uscì un malloppo di cinquanta pagine che Sugameli si proponeva di "affidare alla stampa per la pubblicità della quistione". Tutto lo scritto ruota appunto sull'interpretazione di *amothēn*, che Sugameli vuole con valore possessivo e non indefinito, e sulle localizzazioni topografiche ormai consuete. Da notare che a pag. 23 l'autore dell'Odissea viene definito da Sugameli un 'antico greco trapanese', segno di un certo ripensamento su questo punto di disaccordo con Butler. Ampio spazio trova in questa "lettera" l'esame della simbologia del toro, ritenuta dall'autore tipica della zona ericina in epoca antica, in quanto segno della provenienza egizia (o meglio egizio-cananea) dei primi coloni che la popolarono in lotta con i preistorici Ciclopi.

TRAPANI COLONIA EGIZIA

Come dimostrato dai continui riferimenti all'Egitto, ad un certo punto Sugameli si era messo pure a studiare l'egizio³², ma onestamente non saprei dire quanta parte delle sue conoscenze in merito fosse reale e quanta indotta per autosuggestione. Fu in seguito a ciò che egli scrisse a Di Rudinì per avere informazioni in merito alle tenute da lui possedute presso Lentini: il toponimo greco Leontinoi sarebbe stato, secondo lui, la traduzione dell'Egizio 'Rutenn', denominazione propria dei Siri, passata poi ai Lestrigoni ("traduzione fonetica dell'aramaico-siriaco 'lestrikan' cioè leoni mordenti"); da Rutenn sarebbe venuto (secondo il nostro Pietro) il titolo nobiliare Di Rudinì. La lettera fu probabilmente inviata prima del dicembre 1898, perché non credo che il socialista Sugameli avrebbe mai inviato una lettera a Di Rudinì dopo che questi ebbe dato via libera al generale Bava Beccaris per la repressione violenta dei moti operai di Milano della fine di quell'anno.

Lo studio dell'egizio divenne una fissazione di Sugameli, che cominciò a riempire fogli su fogli di geroglifici, traslitterazioni, etimologie, simboli e riferimenti vari a quell'antica lingua. La sua visione della civiltà egizia era però incentrata sulla predominanza in essa dell'aspetto sacra-

le-sacerdotale, contro il quale scattava in Sugameli l'animo anticlericale in lui presente fin dalla prima giovinezza.

Un fatto che condizionò i suoi (mano)scritti posteriori fu un ritrovamento di cui parla in un biglietto datato Trapani 1 ottobre 1909: "Graffito fenicio relativo alla leggenda di Krono e di Urano i di cui genitali, in terraferma, sono rappresentati dalla contrada di Pietretagliate. Il cote fu scoperto da me Pietro Sugameli in luglio 1909, lungo lo stradale di detta contrada, presso la cappella di San Giuseppuzzu". Fermiamoci un attimo. Il graffito si trovava dunque su un cote, che come ci dice il dizionario Devoto-Oli è un "arnese per affilare, formato da una pietra abrasiva naturale che può presentarsi tagliata in varie forme": il primo dubbio che quindi ci si presenta è che Sugameli abbia scambiato per graffito quello che poteva essere un naturale disegno della pietra; non avendo una fotografia del "cote" non possiamo pronunciarcene. Abbiamo, contenuto nello stesso biglietto, il disegno del graffito, che potrebbe ricordare la scrittura fenicia, e la traslitterazione di Sugameli: *I KAESI*, da lui tradotto con "Cielo Tagliato"; segue anche la "spiegazione linguistica" ruotante attorno al concetto di "luce", "cielo", ed alla radice verbale "kas= tagliare". Il senso che Sugameli dà all'espressione è "Luogo del Cielo Tagliato" (tanto che egli fa derivare il nome della contrada dal "popolare travisamento di Patretagliato"), riferendosi all'episodio dell'evirazione di Urano. In un secondo biglietto i graffiti diventano due, e tanto la traslitterazione quanto l'interpretazione del primo risultano ampliate:

1° graffito "luogo del padre tagliato, dove la piccola famiglia (dei nobili) dalla grande famiglia dei lavoratori fu soppressa col ferro per la verità e la giustizia";

2° graffito "Vero luogo dove i Sikani di Kam furono la difesa...".

A questo punto si aprono due possibilità: bisogna concludere o che Sugameli fosse ormai pazzo (e dare quindi ragione a quanti glielo avevano diagnosticato fin dal 1893) oppure che il fritto misto delle sue conoscenze linguistiche lo avesse portato - forse anche in buona fede, per carità - a vedere quello che non c'era. Per completezza dovremmo prendere in esame una terza possibilità, cioè che Sugameli avesse in tutto o in parte ragione, anche se ci manca l'elemento fondamentale per poterci pronunciare favorevolmente, e cioè il 'cote' da lui trovato (in una lettera datata 10 dicembre 1912, probabilmente diretta al prof. Drerup, Sugameli precisa che si trattava di un sasso del peso di circa 17 kg. "quasi nella forma di un vero testicolo").

Alla fine del 1910 Sugameli era entrato in contatto con un professore dell'Università di Monaco di Baviera, specialista negli studi su Omero, Engelbert Drerup, il quale il 5 gennaio 1911 gli risponde di non condividere le sue ingegnose costruzioni nel campo della topografia e "le sue congetture un po' ardite" in quello linguistico. Sugameli non dovette però demordere, perché la corrispondenza tra i due continuò: in una lettera del 15 dicembre 1912, il professore tedesco avverte Sugameli che egizio e greco non hanno nulla a che vedere reciprocamente e non si può fare una sorta di Volapuk o di Esperanto antico³³. La guerra interruppe i contatti, ma passata la bufera Sugameli volle caparbiamente riallacciarli, riuscendo a contattare (25 ottobre 1919) nuovamente Drerup, che nel frattempo si era trasferito a Wuerzburg; il tedesco rispose il 2 novembre e il siciliano ricambiò la lettera congratulandosi dell'incolumità sua e dei suoi familiari, mentre parecchi amici, colleghi e studenti "sono caduti sul campo della pazzia umana. Lei mi risponderà 'caduti per la patria sacra' e io a replicarle per la 'patria res', che G.B. Vico spiega essere l'interesse dell'aristocrazia dominante più o meno tanto in demagogia repubblicana, quanto in demagogia dinastica ed imperiale". Malgrado qualche espressione alquanto pesante adoperata da Sugameli, Drerup continuò a scrivere al siciliano, inviandogli (il 1 marzo 1920) copia dei suoi scritti ed interventi a favore del mantenimento della scuola classica in Baviera e l'anno successivo l'opuscolo *Homerische Poetik*. Drerup passò poi ad insegnare presso l'Università Cattolica di Nimega in Olanda, da dove inviò un articolo dal titolo *Antikritische Odyssee-Studien* pubblicato nella *Raccolta di scritti in onore di Felice Ramorino*, pubblicata a Milano dopo il 1927.³⁴

Il primo frutto posteriore alla scoperta dei graffiti è un breve scritto di una decina di pagine, dal doppio titolo *Il Prometeo - Origini e Gloria di Trapani*, nel quale Sugameli se la prende con le teocrazie, le aristocrazie ed il misticismo per il loro dominio sui 'popoli imbecilli' e delinea un abbozzo della storia primitiva di Trapani, appoggiandosi su due nuovi ritrovamenti, uno "scarabeo egizio-ericino" ed un "dado di bronzo con leggenda fenicia", entrambi trovati in uno scavo sotto la sua casa di Trapani, in via Buscaino.

L'interesse di Sugameli si è ormai spostato dall'*Odissea* alla celebrazione di Trapani, e così *Il Prometeo* viene interrotto per procedere alla redazione di un manoscritto di 80 pagine (più un'altra quarantina di appunti e note) dal titolo *Le Origini e le Glorie di Trapani* (scritto dopo il

1914, come si evince da alcune citazioni di giornali risalenti a quell'epoca), che costituisce la summa delle sue ricerche, nella direzione che ormai avevano preso. L'opera si apre con una citazione di Lattanzio ("primus intelligentis gradus est falsa intelligere, secundus vera cognoscere"), che sembra diretta un po' anche a se stesso, per poi affermare che "la prima frase classica, tassativa, per Trapani, è 'peirata gaies= andata finale dello splendore'": insomma, Trapani fu colonia Egizia, detta Kam, e ciò sarebbe provato da riscontri letterari (Omero, Esiodo, Licofrone) ed archeologici (tre scarabei egizi trovati a Trapani, alcuni "cocci figulini" di Erice, i "graffiti" di Pietretagliate, un bassorilievo in bronzo trovato a 250 m. di profondità (?!) alle pendici di Erice); la data della fondazione andrebbe fissata al tempo di Tutmaosis I o forse prima (1700 a.C.). Ad un certo punto vi sarebbe stata una sollevazione popolare contro la teocrazia egizia imperante a Kam (episodio espresso poeticamente con la leggenda dell'evirazione di Urano da parte di Krono), e intorno al 1600 ci sarebbe stata una spedizione punitiva sotto Tutmosis III (pag. 16). A pag. 30 Sugameli rimescola le carte, e sostiene che la colonia agricola dell'alto Egitto sarebbe venuta a Trapani nel 10° millennio a.C., mentre a pag. 35 il ritrovamento dei graffiti di Pietretagliate viene spostato al 1913 (il primo) e al 1914 (il secondo); a pag. 36 l'autore precisa che il ritrovamento del dado di bronzo avvenne scavando una cisterna sotto casa sua nel 1884 (l'aveva scritto anche in altri appunti, senza però mai precisare la data del ritrovamento); a pag. 83 i graffiti diventano cinque, scoperti 'sotto la figura di un piede di bue, che è il noto stemma di Ammon Ra d'Egitto': insomma, gli indizi che la mente di Sugameli cominciasse a vacillare mi pare che si facciano sempre più numerosi.

UN FANTASMA SEMPRE PRESENTE

Ulteriore dispiacere sarà venuto a Sugameli dalla morte del nipote Filippo, figlio di sua nipote Maria e di Salvatore Di Vita, avvenuta il 16 giugno 1917 in battaglia: sappiamo che Sugameli era contrario alla guerra, e la perdita del nipote sicuramente lo avrà ulteriormente traumatizzato. Non voglio dire che Sugameli fosse totalmente pazzo, ma temo che i trent'anni di lavoro continuo sul tema dell'Odissea a Trapani gli avesse provocato una sorta di fissazione sull'argomento, tale da lasciargli poca serenità per tutto il resto; ci sono infatti altri due documenti che sembrano andare in tal senso. Il primo è un disegno della zona di Trapani, ri-

preso sul modello della mappa con le indicazioni dei luoghi omerici che nel gennaio 1893 aveva mandato a Butler: la nuova mappa però riproduce la situazione topografica arcaica (per come la vedeva Sugameli) ed è tappezzata delle indicazioni scaturite dagli studi e dai ritrovamenti egizio-fenici; inoltre porta il titolo "Il Giudizio Universale/ dei Luciferi/ ovvero/ la Resurrezione/ nel mondo/ di Samuel Butler/ a mezzo del Logos/ Monumentum Aere Perennius/ Bozzetto critico di Pietro Sugameli".

Mi ha colpito soprattutto la "resurrezione nel mondo di Samuel Butler", che mi pare segno di un conflitto inconscio mai sopito, e che riamanda al secondo documento di cui parlavo: si tratta del sonetto di Butler *Not on sad Stygian shore*, di cui Sugameli possedeva anche una traduzione fatta da Gino De Nobili nel dicembre 1902, in margine alla quale il nostro Pietro aveva annotato a matita blu "S. Butler un Polifemo". Non giurerei che tale annotazione fosse solo un complimento alla memoria dell'amico estinto, che pochi mesi prima aveva difeso contro Bernard e poi però definito "uno sciocco" per aver travisato un passo omerico, come annotò su una sua copia manoscritta della necrologia apparsa sulla *Monthly Review* del settembre 1902. Nella seconda pagina di quel foglio Sugameli riportava il testo inglese del sonetto con la seguente annotazione: "sonetto di Samuel Butler riguardo al trionfo della propria opinione sul tema dell'Odissea diretto a P.S. Pubblicato nell'Athenaeum". Subito sotto è aggiunto: "Dante. Parad. XXIX 124-126/ Di questo ingrossa il porco Sant' Antonio/ (i preti in generale)/ Ed altri ancor che son peggio che porci/ (i ricchi e le classi dirigenti)/ Pagando di moneta senza conio/ (bugie)".

Noi sappiamo che il sonetto fu scritto da Butler di getto a Flushing (in Inghilterra) tra il 20 ed il 24 agosto 1898³⁵ e pubblicato anonimo sull'*Athenaeum* del 1° gennaio 1902³⁶ col titolo greco *Méllonta tauta*; il suo significato, come dice Jones³⁷, non aveva nulla a che fare con l'immortalità. Oltre alla traduzione di Gino De Nobili del dicembre 1902, ne fu fatta una da Biagio Ingroja, inserita poi da Jones nell'edizione dei *Seven Sonnets* pubblicata a Cambridge nel 1904; una traduzione orale era stata approntata da Jones con la collaborazione del cap. Michele Fontana durante la venuta di Jones a Trapani nel maggio del 1903³⁸, ed era circolata tra gli amici: il sonetto era quindi abbastanza conosciuto a Trapani, ma non mi risulta che fosse in qualche modo collegato a Sugameli. Può darsi che Butler avesse fatto questa confidenza a Sugameli durante i pochissimi giorni in cui visitò Trapani nel 1900 o nel 1901 (nel 1899 non era venuto in Sicilia), ma mi sembra poco probabile, ed escludo che lo

avesse fatto per lettera: è più probabile invece che Sugameli si fosse autosuggeronato ed avesse ritenuto dirette personalmente a lui alcune espressioni che forse Butler aveva intese in senso più generale. Il conflitto inconscio mi pare evidente, e la citazione dantesca, apparentemente inspiegabile in calce al sonetto (ma dobbiamo ricordare che nella lettera del 23 novembre 1897 Sugameli si era dispiaciuto della scarsa simpatia di Butler per Dante), mi sembra provarlo ulteriormente: l'aver poi proclamato, a distanza di almeno un decennio, la "*resurrezione nel mondo di Samuel Butler*" credo sia la conferma decisiva che quel fantasma non cessava di essergli presente.⁽³⁹⁾

BILANCIO CONCLUSIVO

Nell'articolo precedente citavo l'osservazione avanzata a Butler da Salvatore Romano, il quale aveva obiettato all'inglese che un poema come l'Odissea non poteva venire in luce in un paese dove la cultura letteraria e la civiltà non fossero molto progredite ed attestate da monumenti e ricordi storici⁴⁰ e lo aveva conseguentemente invitato a concentrare i suoi sforzi su questo campo piuttosto che nella ricerca topografica. A parziale rettifica devo dire che si tratta di un consiglio che Sugameli ha seguito fin troppo profondamente, perdendosi nel mare dei riscontri: l'arezza della *Prefazione* di Jones alla seconda edizione del libro butleriano forse era legata all'aver visto ripetersi anche in Sugameli la maledizione ossessiva che aveva colto già l'amico vent'anni prima.

Il certificato di morte⁴¹ ci fa sapere che Sugameli morì nella sua casa, sita in via Buscaino 6, alle dieci e trenta del 7 giugno 1922 e ci dà anche la conferma che non si era mai sposato. A comunicare la notizia del decesso al Segretario comunale furono un tappeziere di 73 anni, Stefano Stabile, ed un pensionato di cinquantotto, Luigi Giuffrida; non so in che rapporti fossero con la buonanima, ma mi pare di intuire che il povero Pietro fosse morto in solitudine e in ristrettezze economiche: nel registro delle sepolture del Cimitero comunale di Trapani risulta tumulato in una "sepoltura economica", per quanto registrato con la stessa qualifica di "possidente" che compare sull'atto di morte. La lapide sepolcrale, semplicissima e priva di foto, fu posta a cura della sorella Francesca e del nipote Filippo, ma quella che c'è oggi non deve essere l'originale, in quanto è condivisa con quella della nipote Maria(1/8/1896-27/10/1965), figlia del fratello Giuseppe⁴², morta 43 anni dopo di lui; Maria, come si

evince dalla lapide, ha lasciato dei figli, ma non sono riuscito a rintracciarli.

RENATO LO SCHIAVO

NOTE

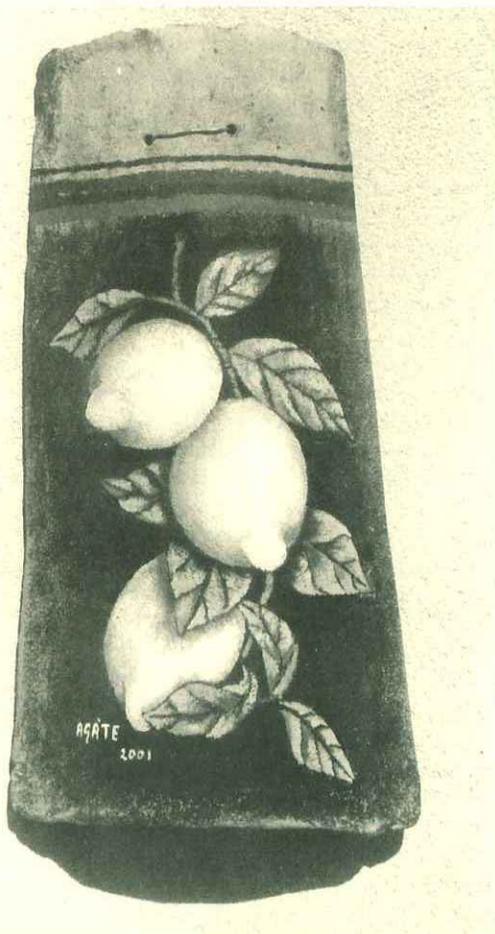
22. La satira inedita di Biaggini era ancora in possesso di uno degli eredi, Gaspare Giannitrapani, negli anni '50, ma è poi forse andata dispersa alla sua morte e non sono riuscito ad averne notizia (temo che sia stata buttata al macero in seguito allo sgombero della casa di Giannitrapani: purtroppo nessuno degli eredi sapeva di cosa si trattasse). Il Mandracchio era anche il titolo di un periodico uscito a Trapani per pochi numeri nella prima metà del 1896, ispirato in buona parte proprio da Biaggini.
23. La datazione al 13° sec. delle mura di Micene è sostenuta da D. Musti e M. Torelli, a pag. 245 della loro edizione commentata del libro II di Pausania, pubblicata dalla Fondazione L. Valla nel 1986.
24. Come ricorda A. Lesky, "nel Polifemo di Filosseno il pubblico riconobbe il tiranno, a torto o a ragione, e ciò giovò alla diffusione dell'opera" (*Storia della letteratura greca*, Milano, Saggiatore, 1969, vol. III pag. 539) e quindi anche alla localizzazione etnea della terra dei Ciclopi.
25. G. Romano Catania aveva cominciato la sua carriera poetica nel 1862, con dei versi giovanili a Rosolino Pilo, ed aveva poi coltivato interessi letterari e critici. Fra i 39 titoli della sua produzione a stampa, si notano diversi scritti sulla questione sociale. Sugameli conservava nella propria biblioteca un opuscolo di Romano Catania, dal titolo *Il re di Sion* (Milano, tip. coop. Insubria, 1891), consistente in una recensione al poema epico omonimo di Robert Hamerling (1830-1889), nella quale egli sosteneva che l'antica epopea "nella sua origine fu lavoro collettivo, incubato forse per più generazioni, e che il genio poetente di un uomo ridusse ad unità" (pag. 1). Romano Catania morì anziano il 5 dicembre 1912; un suo elogio funebre e la bibliografia degli scritti si trova in G. Pipitone Federico: *Giuseppe Romano-Catania. Note e ricordi* - Palermo, Boccone del povero, 1913.
26. *La Falce*, a. I n. 30, Trapani 24 luglio 1898.
27. *La Falce*, a. I n. 31, Trapani 31 luglio 1898.
28. *La Falce*, a. I n. 32, Trapani 7 agosto 1898.
29. L'avvocato Cristoforo Ruggieri (Marsala, 1864-1943) scrisse numerose opere, tra cui *Le idealità del Femminismo*, *Cavallotti e l'Alcibiade* (Palermo, Bohème, 1898), *Ibsen e gli spettri* (Palermo, Bohème), *I crepuscoli del teatro dialettale*, *Verdi* (Palermo, Era Nova, 1901), *La canzone delle Egadi* (Catania, Giannotta, 1918), *Un poeta della Rivoluzione* (Trapani, Gervasi-Modica, 1904), *Trapani eroica* (Trapani, Radio, 1938), *Fiori d'Oltralpe* (Marsala, Martoglio), *Ritmi-Liriche* (Palermo, Era Nova, 1900), *XX settembre* (Trapani, Gervasi-Modica, 1906), *L'ultimo degli Hobenstaufen - Dramma* (Ragusa, Piccitto e Antoci, 1882), *Paternità - Scene siciliane*, *Le Ribelli*, *Candaule - Commedia* (2° ed.: Milano, Iris, 1900), *Garibaldi* (Trapani, Gervasi-Modica, 1907),

L'orgia rossa - Dramma, Are - Canti di guerra (Catania, Giannotta, 1918), *In memoria di A. Maniscalco* (Trapani, Gervasi-Modica, 1919), *In morte di Margherita di Savoia - Orazione* (Marsala, Anastasi, 1926), *La zia d'America, Anime in pena, Conferenze dantesche (Farinata, Dalla Caina all'Antenora, Il tritico dell'orgoglio)* (Trapani, Radio, 1938), *Il pelago e la riva - Romanzo* (Trapani, Radio, 1939). Il 4 novembre 1919 tenne un comizio in occasione dell'anniversario della Vittoria della I guerra mondiale (in quella circostanza venne fondato il Fascio di Combattimento di Trapani - cfr. V. Orlando: *Il movimento fascista trapanese: 1919-1925* - Trapani, ed. Avanguardia, 1989, pag. 25). Fu anche direttore della Biblioteca Fardelliana di Trapani,

30. *La Falce*, a. I n. 33, Trapani 14 agosto 1898.
31. Trattandosi di fogli sparsi manoscritti non catalogati non posso dare un riferimento oggettivo; ho comunque contrassegnato il blocchetto di fotocopie in mio possesso relativo a questo quadernetto con la denominazione *Quadernetto 8 marzo 1898* da una data che in esso compare.
32. Il testo su cui si basò fu quello di J. Duemichen (Weisholz, Slesia, 1833 - Strasburgo 1894, alunno di R. Lepsius e poi professore di Egittologia presso l'Università di Strasburgo ed archeologo), contenuto nel primo tomo della *Storia dell'Antico Egitto* di Eduard Meyer, nella traduzione italiana apparsa a Milano per i tipi della Società Editrice Libreria (come appare da una annotazione manoscritta sulla copertina, Sugameli pagò il volume il 26/10/1904, ma egli lo citò già anni prima, per cui deve averne consultata un'altra copia, forse presso la Biblioteca Fardelliana). Un altro testo più volte da lui citato è la *Storia dell'antico Egitto* dell'abate Menin.
33. Volapuk ed Esperanto sono due lingue artificiali, create nel tentativo di arrivare ad una 'lingua universale' di comunicazione; a Trapani già dagli ultimi decenni dell'Ottocento esisteva una società di stenografia, sorta nel 1888 ad opera del preside dell'Istituto Tecnico, Berardi, e di un professore trentino, Pietro Camin, che insegnava a mezzadria presso il Ginnasio ed il Tecnico. Un corso di stenografia venne aperto pure ad Erice; miglior alunno risultò Giuseppe Pagoto, il futuro amico di Butler, che qualche mese dopo si sarebbe trasformato in professore della materia. Il 7 gennaio 1889 venne costituita ufficialmente la Società Stenografica Volapukistica, di cui faceva parte anche il prof. Francesco Tummarello, che sarebbe poi divenuto anch'egli amico di Butler; fra i dirigenti della Società per il Volapuk c'erano il prof. Sandias e l'avv. Giacomo Montalto. Traggo queste notizie da D. Ricevuto: *La stenografia Gabelsberger - Noe in Trapani* - Palermo, tip. Giliberti, 1891. Al 31 luglio 1901 risultava finzionante una Società Stenografica Drepanitana con 23 corsisti (E. Noe: *Annuario Stenografico italiano per 1902* - Milano, Alberti e Romani, 1902 pag. 13), ma non saprei dire se vi fosse ancora il legame col Volapuk.
34. Sugameli doveva aver parlato del suo carteggio con Drerup a qualche docente del liceo Ximenes (Giuseppe Barrabini?), perché la citata *Raccolta* si trova conservata nella biblioteca scolastica dell'istituto, per intero intonsa ad eccezione proprio delle pagine che contengono l'articolo di Drerup.
35. HFJ: *S.B. a memoir* - London, Fifield, 1919, vol. II pag. 294.
36. *Ibidem* pag. 360.
37. *Ibidem* pag. 413.
38. HFJ: *Diary...*, trad. in appendice a *L'autrice dell'Odissea* - Roma, ed. Altana, 1998, pag. 259.

39. Una strana coincidenza spinse Victor Berard ad intitolare il suo ultimo libro, scritto nel 1930, un anno prima di morire, *Résurrection d' Homère*. Martin Bernal ricorda che all'epoca in cui Berard morì "negli ambienti accademici il suo nome era diventato ormai sinonimo di eccentricità" (Atena Nera - Parma, Pratiche, 1991, pag. 476).
40. Sarà lo stesso Romano a riferirne nell' articolo *Un' obiezione a S. Butler sull' origine siciliana dell' Odissea* - in *Il Lambruschini* anno IV n. 1, Trapani luglio 1894 pagg. 11-14.
41. Conservato presso l'AST.
42. Così si evince dall'atto di nascita conservato presso l'AST.

* * *



Tegola antica dipinta a mano con i colori acrilici (Franco Agate)